

## TORNATA DEL 30 MARZO 1855

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

SOMMARIO. *Annunzio della morte del senatore Bermondi — Congedo — Sunto di petizioni — Istanza del senatore De Cardenas in ordine ad una petizione di abitanti del comune di Cella — Osservazioni del ministro di grazia e giustizia — Proposte dei senatori Di Pollone e Di Castagneto — Approvazione delle medesime — Omaggi — Presentazione di nove progetti di legge — Discussione sul progetto di legge portante autorizzazione della spesa necessaria per l'esecuzione di opere nel porto d'Arona — Considerazioni e schiarimenti del ministro dei lavori pubblici — Risposta del senatore Di San Martino, relatore — Nuove spiegazioni del ministro dei lavori pubblici — Replica del relatore — Adozione dell'articolo unico del progetto.*

La seduta è aperta alle ore 3 1/4 pomeridiane colla lettura del processo verbale della tornata antecedente, che viene approvato.

**PRESIDENTE.** Do conoscenza d'una lettera del senatore Massimo di Montezemolo, che per motivi di salute chiede un congedo di quindici giorni.

Chi lo accorda, sorga.

(È accordato.)

Debbo anche, con mio rammarico, annunziare al Senato la perdita, che abbiamo recentemente fatta, del nostro collega signor senatore Bermondi, mancato ai vivi nei giorni passati in Nizza.

Una tale mancanza non varia punto il nostro numero legale, la cui cifra rimane sempre di 54.

Si dà conoscenza d'un sunto di petizioni.

**QUARELLI, segretario,** legge:

1408. Cento novanta individui del comune di Cogoleto, provincia di Savona (Petizione mancante dell'autenticità delle firme),
1409. Cinquantasei individui del comune di Feglino, provincia d'Albenga (Petizione mancante dell'autenticità delle firme),
1410. Venti individui del comune di Segno, provincia di Savona (Petizione mancante dell'autenticità delle firme),
1411. Ventinove individui della parrocchia di Stella (Petizione mancante dell'autenticità delle firme),
1412. Ottantaquattro individui del comune di Albissola Marina (Petizione mancante dell'autenticità delle firme),
1418. Trentasei individui della parrocchia di Stella San Bernardo (Petizione mancante dell'autenticità delle firme),
1414. Il clero del comune d'Annecy,
1415. Il prevosto dei Santi Nazario e Celso di Varazze, provincia di Savona,
1416. Pietro Carruti di Varazze, provincia di Savona,
1417. Mille settecento settantatré abitanti della provincia di Saluzzo,

1418. Settecento ottantacinque abitanti dei comuni di Rossana e Lemma Saluzzo,
1419. Sessantatré abitanti del comune di Castelletto d'Orba, provincia di Novi,
1420. Duecento cinquantun abitanti del comune di Dogliani, provincia di Mondovì,
1421. Cento otto abitanti del comune di Taggia, provincia di San Remo,
1422. Cento cinquantanove abitanti del comune di Santhià, provincia di Vercelli,
1423. Cento novantanove abitanti del comune di Cavour, provincia di Pinerolo,
1424. Cento trentun abitanti del comune di Sanfront, provincia di Saluzzo, compreso il clero,
1425. Trentatré abitanti del comune di Casorzo, provincia di Casale, compreso il clero,
1426. Cento ottanta abitanti del comune di Montà, provincia d'Alba,
1427. Novanta abitanti del comune di Benevello, provincia d'Alba,
1428. Cento diciannove abitanti del comune di Monteu Roero, provincia d'Alba,
1429. Cento venticinque abitanti del comune di Verduo, provincia d'Alba,
1430. La vicaria del comune di Rocca di Corio, provincia di Torino,
1431. Il clero dei comuni di Cavour e Garzigliana, provincia di Pinerolo,
1432. Novantatré tra sacerdoti ed abitanti del comune di Fontanile, provincia d'Aqui,
1433. I religiosi dei Minori conventuali di Santa Maria di Sassari in Sardegna,
1434. Quarantaquattro abitanti della provincia di Casale,
1435. I canonici dell'insigne collegiata di San Biagio in Finalborgo,
1436. D. Arsenio Rossel Casel abate di governo del monastero di San Pietro in Savigliano,
1437. Conte Giacinto Sannazzaro, compatrono del beneficio di San Giacomo in Giarole, provincia di Casale,

1438. I frati del convento degli Agostiniani in Loano,  
 1439. Cento novanta abitanti del comune di Cilavegna, provincia di Lomellina,  
 1440. Cento dodici abitanti del comune di Beinette, provincia di Cuneo,  
 1441. Ottantotto abitanti del comune di Pont Canavese, provincia d'Ivrea,  
 1442. Cento quarantacinque abitanti del comune di Vische, provincia d'Ivrea,  
 1443. Seicento cinquantasei abitanti del comune di Valperga, provincia d'Ivrea,  
 1444. Mille duecento ottanta individui della provincia di Sassari, firmati in distinti fogli,  
 1445. Cento cinquantotto signore della prov<sup>a</sup> di Sassari,  
 1446. I canonici e sacerdoti della vicaria d'Albenga,  
 1447. Settecento ottantacinque abitanti del comune di Giaveno, provincia di Susa, compreso il clero dello stesso comune in numero di 80,  
 1448. Duecento cinquantotto abitanti del comune di Mondovì Piazza,  
 1449. Cinquantadue abitanti della borgata di Provonda, frazione di Giaveno,  
 1450. Cinquecento quarantun abitanti di Nizza Monferr.,  
 1451. Cento trentacinque abitanti del comune di Boves, provincia di Cuneo,  
 1452. Cento venticinque abitanti del comune di Camogli, provincia di Genova,  
 1453. Il signor avvocato Luigi Gallo di Genova,  
 1454. Quindici abitanti del comune di Busachi,  
 1455. Cinquanta abitanti del comune di Oristano (Sardegna),  
 1456. Trentotto abitanti del comune di Spigno, provincia d'Acqui,  
 1457. Trentun abitanti del comune di Valdieri, provincia di Cuneo,  
 1458. Ottantaquattro abitanti del comune di Entraque, provincia di Cuneo,  
 1459. Quindici abitanti del comune di Andonno, provincia di Cuneo,  
 1460. Trecento trentacinque abitanti del comune di Caraglio, provincia di Cuneo,  
 1461. Cento ventisette abitanti della provincia di Cuneo,  
 1462. Trenta abitanti del comune di Vernante, provincia di Cuneo,  
 1463. Quarantasette abitanti del comune di Bernezzo, provincia di Cuneo,  
 1464. Trentaquattro abitanti del comune di Demonte, provincia di Cuneo,  
 1465. Sessantacinque abitanti o domiciliati nella parrocchia di Borgo Cornalense, e nei comuni di Villastellone, Carignano e Carmagnola, provincia di Torino,  
 1466. Le monache Clarisse del monastero di Santa Chiara di Cuneo,  
 1467. I religiosi Minori Osservanti di San Saturnino in Sardegna,  
 1468. I canonici della cattedrale e beneficiata d'Aosta,  
 1469. I canonici e beneficiati dell'insigne collegiata di San Pietro e Sant'Orso in Aosta,  
 1470. I parroci e sacerdoti del comune e vicariato di Zoagli,  
 1471. I canonici, curati e preti della città di Ciampèri,  
 1472. I canonici, curati e preti del comune di Saint-Jean de Maurienne,  
 1473. I canonici patronati dell'insigne collegiata di Nulvi,  
 1474. I canonici, curati e preti della diocesi d'Annecy,  
 1475. Diversi abitanti di Desertetto (Petizione mancante dell'autenticità delle firme),  
 1476. Trecento nove abitanti del comune di Rocca Grimaldi, provincia d'Acqui,  
 1477. Novantasei abitanti del comune di Bairo, pr<sup>a</sup> d'Ivrea,  
 1478. Sessantun abitanti del comune di Garzighiana, provincia di Pinerolo,  
 1479. Quarantotto abitanti del comune di Pieve di Silvano d'Orba,  
 1480. Duecento cinquantun abitanti del comune di Revello, provincia di Saluzzo, compresi i consiglieri,  
 1481. I signori Cesare Ramella e Branca Giuseppe, il primo patrono e l'altro sacerdote della beneficiata di San Carlo nella parrocchia di Breme, diocesi di Vigevano,  
 1482. I canonici, curati e preti unitamente a vari individui della diocesi d'Annecy, sottoscritti in diversi fogli aventi lo stesso modulo,  
 1483. I parroci, rettori e sacerdoti dell'arcipresbiterato di Modane,  
 1484. Il clero del comune di Gavi, provincia di Novi,  
 1485. Trentatré abitanti del comune di Nervi, provincia di Genova, unitamente a diversi preti dello stesso comune,  
 1486. I sacerdoti della Valle di Polcevera, diocesi di Genova,  
 1487. Settanta individui dei comuni di San Fruttuoso, Marassi e Staglieno, provincia di Genova,  
 1488. Diversi abitanti del comune di Calvisio sottoscritti in due distinti fogli (Petizione mancante dell'autenticità delle firme),  
 1489. I sacerdoti di Final Marina, diocesi di Genova,  
 1490. I parroci e sacerdoti del vicariato di Castiglione,  
 1491. Ottantadue cittadini di Genova,  
 1492. I canonici, curati e preti unitamente a diversi individui della diocesi di Annecy,  
 1493. Cento cinquantasette abitanti del comune di San Germano Vercellese,  
 1494. Cento trentadue abitanti del comune di Arborio Vercelli,  
 1495. Sessantaquattro individui del comune di Ceva, provincia di Mondovì,  
 1496. Trentasei individui del comune di Ponti, provincia d'Acqui,  
 1497. Duecento settantacinque individui del comune di Nus, provincia d'Aosta,  
 1498. Ottocento ventisei individui della città di Spezia,  
 1499. Cento cinquantacinque individui del comune di Marinasco (frazione di Spezia),  
 1500. Ottanta individui del comune di Fabbiano (frazione di Spezia),  
 1501. Ottocento ottantanove abitanti della città di Carmagnola,  
 1502. I canonici dell'insigne collegiata di Masserano, diocesi di Vercelli,  
 1503. Il vicario generale ed il canonico penitenziario della cattedrale d'Aosta,  
 1504. Quindici individui della provincia d'Aosta,  
 1505. Duecento venticinque individui della città d'Alessandria,  
 1506. Trecento ventun abitanti della città di Saluzzo,  
 1507. Ventisette abitanti della borgata di Viancino, provincia di Vercelli,  
 1508. Sessantotto abitanti del comune di Cardè, provincia di Saluzzo,

1509. Ventidue abitanti del comune di Murisengo, provincia di Casale,
1510. Cinquantun abitanti del comune di Valle, provincia di Lomellina,
1511. Seicento novantacinque abitanti della città di Vigevano,
1512. Duecentotré abitanti della città di Moncalieri, provincia di Torino,
1513. Quarantun abitanti della città d'Iglesias (Sardegna),
1514. Cento trentaquattro abitanti del comune di Brossasco, provincia di Saluzzo,
1515. Dodici abitanti del villaggio di Senorbi, provincia di Cagliari,
1516. Duecento quattro abitanti del comune di Entraque, provincia di Cuneo,
1517. Cinquantanove abitanti del comune di Castelnuovo di Ceva, provincia di Mondovì,
1518. Cinquantun abitanti del comune di Gambasca, provincia di Saluzzo,
1519. Quarantasei abitanti del comune d'Envie, provincia di Saluzzo,
1520. Ottantatré abitanti del comune di Migliarina (frazione di Spezia),
1521. Cento settantanove abitanti della città Nizza Monferrato,
1522. Cinquantaquattro abitanti del comune di Spigno, provincia d'Aequi
1523. I Padri Agostiniani del convento di Savona,
1524. I parroci e sacerdoti del pro-vicariato del comune di Cervo,
1525. Ventisei abitanti della parrocchia di S<sup>a</sup> Maria Ausiliatrice, comune di Murisengo,
1526. I curati, rettori e preti di diversi arcipresbiterati della diocesi di St-Jean de Maurienne, sottoscritti in distinti fogli aventi tutti lo stesso modulo,
1527. Il Capitolo di S. Dalmazzo del comune di Quargnento,
1528. I sacerdoti ed oblati de' Santi Eusebio e Carlo nella chiesa e collegio di Sant'Andrea in Vercelli,
1529. Diversi abitanti del comune di Quigliano (Petizione mancante dell'autenticità delle firme),
1530. Anselmo Pisanu, parroco della diocesi d'Ogliastra (Sardegna),
1531. I parroci e sacerdoti dell'arcipresbiterato di Sainte-Hélène des Millières,
1532. Giovanni e Domenico Freccero del comune di Stella, provincia di Savona,
1533. I canonici, parroci e sacerdoti della vicaria di Diano Castello, provincia d'Oneglia,
1534. Ottantacinque proprietari del comune di Diano Calderina, provincia d'Oneglia,
1535. Duecento quattordici abitanti del comune di Fenis, provincia d'Aosta,
1536. Cento sette abitanti del comune di Beinasco, provincia di Torino,
1537. Duecento cinque abitanti del comune di Moncrivello, provincia di Vercelli,
1538. Ventun abitanti del comune di Gambasca, provincia di Saluzzo,
1539. Cento ottantacinque abitanti del comune di Valgioia, provincia di Susa,
1540. Duecento ventisei abitanti della parrocchia di Santa Maria Maddalena, frazione di Giaveno,
1541. Duecento trentanove abitanti del comune di Vico, provincia di Mondovì,
1542. Quaranta abitanti del comune di Langosco, provincia di Mortara,
1543. Cento abitanti della città di Annecy,
1544. Cento cinquantanove abitanti del comune d'Alghero (Sardegna),
1545. Ottantacinque abitanti della parrocchia di Santa Maria Maddalena, diocesi di Fossano,
1546. I parroci e sacerdoti degli arcipresbiterati d'Aix, Albens, Arith, Chateaufort, Châtelard, Echelles, Maché, Montmélan, De la Motte, Notre Dame, Novalaise, Pont-Beauvoisin, De la Rochette, Ruffieux, Rumilly, Saint-Génix, Saint-Jean de Chevelu, Héry sur Alby, Saint-Pierre d'Albigny, Saint-Vital e d'Yenne, diocesi di Ciampieri,
1547. Duecento sette individui del comune d'Azeglio, provincia d'Ivrea,
1548. Cento sette individui del comune di Castagnole delle Lanze, provincia d'Asti,
1549. Quattrocento sessantun individui del comune di Chivasso, provincia di Torino,
1550. Sessantotto individui del comune di Borgiallo, provincia d'Ivrea,
1551. Quaranta individui del comune di Campo, provincia d'Ivrea,
1552. Diciotto individui del comune di Chiaverano, provincia d'Ivrea,
1553. Trentatré individui del comune di Ciconio, provincia d'Ivrea,
1554. Trentacinque individui del comune di Cintano, provincia d'Ivrea,
1555. Duecento quattro individui del comune di Cuceglio, provincia d'Ivrea,
1556. Diciannove individui del comune di Fiorano, provincia d'Ivrea,
1557. Cento sessantatré individui del comune di Foglizzo, provincia di Torino,
1558. Venti individui del comune d'Issiglio, provincia d'Ivrea,
1559. Quarantadue individui del comune di Lugnacco, provincia d'Ivrea,
1560. Cinquantasette individui del comune di Lusigliè, provincia d'Ivrea,
1561. Ventidue individui del comune di Mazzè, provincia d'Ivrea,
1562. Sessanta individui del comune di Mercenasco, provincia d'Ivrea,
1563. Trecento sedici individui del comune di Montanaro, provincia di Torino,
1564. Trecento quarantasei individui del comune d'Oglianico, provincia di Torino,
1565. Ventidue individui del comune di Palazzo, provincia d'Ivrea,
1566. Quarantotto individui del comune di Pecco, provincia d'Ivrea,
1567. Sessantacinque individui del comune di Priacco, provincia d'Ivrea,
1568. Trentadue individui del comune di Quincinetto, provincia d'Ivrea,
1569. Cinquantatré individui del comune di Romano, provincia d'Ivrea,
1570. Settantadue individui del comune di Rondissone, provincia di Torino,
1571. Settecento quaranta individui del comune di Rivarolo Canavese,

1572. Quarantanove individui del comune di Bueglia, provincia d'Ivrea,
1573. Duecento ottantaquattro individui del comune di Salassa, provincia d'Ivrea,
1574. Ventidue individui del comune di Cortereggio, frazione di San Giorgio Canavese,
1575. Settantatré individui del comune di San Giusto, provincia d'Ivrea,
1576. Diciotto individui del comune di San Martino Perosa, provincia di Pinerolo,
1577. Tredici individui del comune di Scarmagno, provincia d'Ivrea,
1578. Sessantun individui del comune di Torre di Bairo, provincia d'Ivrea,
1579. Duecento ventinove individui del comune di Verolengo, provincia di Torino,
1580. Quarantun individui del comune di Vestignè, provincia d'Ivrea,
1581. Cento cinquantacinque individui del comune di Vialfrè, provincia d'Ivrea,
1582. Nove individui del comune di Vidraceo, prov. d'Ivrea,
1583. Ventisei individui del comune d'Orio, prov. d'Ivrea,
1584. I parroci e sacerdoti della vicaria di Castellamonte, diocesi d'Ivrea,
1585. — della vicaria di Caluso, diocesi d'Ivrea,
1586. — della vicaria di Pavone, dioc. d'Ivrea,
1587. — della vicaria di Pont, diocesi d'Ivrea,
1588. — della vicaria di Settimo Vittone, diocesi d'Ivrea,
1589. — della vicaria di Vico Canavese, diocesi d'Ivrea,
1590. — della vicaria di Vistrorio, dioc. d'Ivrea,
1591. La superiora e tutte le monache Orsoliere del monastero della SS. Annunziata in Rivarolo, diocesi d'Ivrea,
1592. I parroci e sacerdoti della vicaria d'Aglia, dioc. d'Ivrea, unitamente a 182 individui di quel comune,
1593. Il Capitolo della cattedrale d'Ivrea con 73 individui di quel comune,
1594. I parroci e sacerdoti del comune d'Ozegna, provincia d'Ivrea,
1595. — della vicaria di Strambino, diocesi d'Ivrea, unitamente a 195 individui di quel comune,
1596. — della vicaria di Albiano, dioc. d'Ivrea, unitamente a 39 individui di quel comune,
1597. Il clero e 71 abitanti del comune di Borgomasino, provincia d'Ivrea,
1598. Diversi parrochiani di San Bernardo in Savona,
1599. I canonici, arcipreti e beneficiati della collegiata del villaggio d'Osilo, diocesi di Sassari,
1600. Diversi abitanti del comune di Finallesia (Retizione mancante dell'autenticità delle firme),
1601. Cento settantun abitanti del comune di Cigliano, provincia di Vercelli,
1602. Novantadue abitanti della borgata di Roreto, provincia di Mondovì,
1603. I parroci e sacerdoti della vicaria di Cornegliano, diocesi d'Alba,
1604. Trecento sessantaquattro abitanti della provincia di Alessandria, compresi alcuni parroci e sacerdoti,
1605. Cento dodici abitanti del comune di Andezeno, provincia di Torino,
1606. Ottantun abitanti del comune di Vezzano, provincia di Spezia,
1607. Cento trentanove abitanti della borgata di La Calma, frazione di Corio,
1608. Cinquanta abitanti del comune di Carpeneto, provincia d'Acqui,
1609. I padri Carmelitani Scalzi del convento di Sant'Anna in Genova,
1610. Duecento quarantotto cittadini di Torino, firmati in due distinte petizioni,  
Ricorrono al Senato perchè voglia rigettare il progetto di legge per la soppressione di comunità e stabilimenti religiosi.
1611. Nove cittadini, capi casa, di Mondovì Breo pongono protesta contro i padri Filippini di quel comune, per avere i medesimi carpito le sottoscrizioni di ragazzi affidati alla loro educazione ad una petizione sporta al Senato per il rigetto della legge sulla soppressione di comunità e stabilimenti religiosi.
1612. I parroci dei comuni di Mongrando, Verduno ed Arcola in tre distinte petizioni dichiarano al Senato che senza l'intervento della S<sup>a</sup> Sede non si credono in facoltà di accettare alcun sussidio proveniente dalla legge sulla soppressione di comunità e stabilimenti religiosi.
1613. Ventiquattro abitanti del comune di Cella, provincia di Casale, protestano contro il sindaco di quel comune, per aver egli con inganno carpite le loro firme ad una petizione sporta al Senato per la soppressione di comunità e stabilimenti religiosi.
1614. Andrea Rossi, farmacista di Borgomanero (Petizione mancante dell'autenticità della firma),
1615. Diversi individui di Savant, frazione di Coassolo (Petizione mancante dell'autenticità delle firme),
1616. Due degli amministratori della collegiata di Nostra Signora del Rimedio in Genova,  
Domandano la reiezione del progetto di legge sulla soppressione di comunità e stabilimenti religiosi, e qualora il medesimo sia adottato, che sia mantenuta la collegiata medesima.
1617. Diversi abitanti del borgo del Bosco ricorrono al Senato perchè voglia nella legge per la soppressione di comunità e stabilimenti religiosi far eccezione del beneficio di patronato, esistente in quel borgo sotto il titolo della SS. Annunziata.
1618. I signori Giobbe Abbo, Secondo Biancheri, Giovanni Battista Biancheri, Antonio Rossi, Domenico Maurizio Biancheri, Pasquale Galliani, Francesco Orango ed avvocato Nicolò Cabagni, tutti consiglieri del comune di Ventimiglia, provincia di San Remo, firmati in diverse petizioni, aventi lo stesso modulo, domandano in un colla adozione della legge abolitiva dei conventi l'incameramento dei beni ecclesiastici.
1619. Diciannove individui della borgata di La Villata, provincia d'Ivrea, dichiarano di ritrattare le firme da essi apposte ad una petizione in favore della legge per l'abolizione dei conventi, della quale domandano invece il rigetto.
1620. Guilizzone Giuseppe, parroco coadiutore di Lesa, diocesi di Novara, ricorre al Senato, perchè nei provvedimenti, di cui nella legge sulla soppressione di comunità religiose, relativi ai parroci bisognosi, voglia pure comprendervi i coadiutori titolari di quella diocesi.
1621. Cento quattordici abitanti del comune di Tortona,
1622. Novantanove abitanti del comune d'Intra, provincia di Pallanza,

1623. Ventisei abitanti del comune di Viariggi, provincia di Casale,
1624. Settantun abitanti del comune di Corio, provincia di Torino,
1625. Trentun abitanti del comune di Laigueglia, provincia d'Albenga,
1626. Ventisette abitanti del comune di Bruno, provincia d'Acqui, compreso il sindaco e consiglieri,
1627. Tredici tra il sindaco e consiglieri del comune di Rittana, provincia di Cuneo,
1628. Quarantotto abitanti del comune di Murisengo, provincia di Casale,
1629. Il sindaco del comune di Ventimiglia, provincia di San Remo,
1630. Ventidue abitanti del comune di Gressoney Saint-Jean, provincia d'Aosta, compreso il sindaco,
1631. Cento otto abitanti del comune di Calliano, provincia di Casale, compresi il sindaco e consiglieri,
1632. Trentotto abitanti del comune di Zinasco, provincia di Lomellina, compreso il sindaco e consiglieri,
1633. Cento nove abitanti del comune di Graglia, provincia di Biella, compreso il sindaco e consiglieri,
1634. Cento quindici abitanti del comune di Netro, provincia di Biella, compreso il sindaco e consiglieri,
1635. Ventisei abitanti del comune di Sommo, provincia di Mortara, compreso il sindaco e consiglieri,
1636. Diciotto abitanti del comune di Montafia, provincia d'Asti, compreso il sindaco e consiglieri,
1637. Cento abitanti del comune d'Andorno Cacciorna, prov<sup>a</sup> di Biella, compreso il sindaco e consiglieri,
1638. Cento quarantun abitanti del comune di Châtillon, prov<sup>a</sup> d'Aosta, compreso il sindaco e consiglieri,
1639. Cinquantun abitanti del comune di St-Rémy, provincia d'Aosta, compreso il sindaco e consiglieri,
1640. Cento otto abitanti del comune di Monteu Roero, provincia d'Alba, compreso il sindaco e consiglieri,
1641. Cento sette abitanti del comune di Castelnuovo Scrivia, provincia di Tortona, compreso il sindaco e consiglieri,
1642. Cinquantatré abitanti del comune di Morgex, provincia d'Aosta, compreso il sindaco e consiglieri,
1643. Settantadue abitanti del comune di Borgo di Sale, provincia di Tortona, compreso il sindaco e consiglieri,
1644. Quarantanove abitanti del comune di Levone, provincia di Torino, compreso il sindaco e consiglieri,
1645. Ventinove abitanti del comune di Gambasca, provincia di Saluzzo, compreso il sindaco e consiglieri,
1646. Sessantanove abitanti del comune di Valpelline, provincia d'Aosta, compreso il sindaco e consiglieri,
1647. Cento quarantadue abitanti del comune d'Asti, compreso il sindaco e consiglieri,
1648. Cento quarantadue abitanti del comune di Borgomanero, provincia di Novara, compreso il sindaco e consiglieri,
1649. Quarantaquattro abitanti del comune di Cilavegna, provincia di Lomellina, compreso il sindaco e consiglieri,
1650. Sessantatré abitanti dei comuni di Montiglio e di Cunico, provincia di Casale, compreso il sindaco e consiglieri,
1651. Otto abitanti del comune di Cortanze, provincia d'Asti,
1652. Cento ottantotto abitanti del comune d'Aosta, compreso il sindaco e consiglieri,
1653. Sessantaquattro abitanti del comune di La Salle, prov<sup>a</sup> d'Aosta, compreso il sindaco e consiglieri,
1654. Cento quarantasette abitanti del comune di Saluggia, prov<sup>a</sup> di Vercelli, compreso il sindaco e consiglieri,
1655. Sessantatré abitanti del comune di Pieve del Cairo, pr<sup>a</sup> di Lomellina, compreso il sindaco e consiglieri,
1656. Sessantaquattro abitanti del comune di Castagnole, prov<sup>a</sup> di Casale, compreso il sindaco e consiglieri,
1657. Cento trentaquattro abitanti del comune di Santhià, prov<sup>a</sup> di Vercelli, compreso il sindaco e consiglieri,
1658. Trentanove abitanti del comune di San Germano, prov<sup>a</sup> di Vercelli, compreso il sindaco e consiglieri,
1659. Settanta abitanti del comune di Breme, provincia di Lomellina, compreso il sindaco e consiglieri,
1660. Ottantasei abitanti del comune di Ugliengo, provincia di Biella, compreso il sindaco e consiglieri,
1661. Quarantatré abitanti del comune di Murello, provincia di Saluzzo, compreso il sindaco e consiglieri,
1662. Diciasette abitanti del comune di Gozzo, provincia di Lomellina, compreso il sindaco e consiglieri,
1663. Cinquantasei abitanti del comune di Sciolze, provincia di Torino, compreso il sindaco e consiglieri,
1664. Sessantun abitanti del comune d'Ollomont, provincia d'Aosta, compreso il sindaco e consiglieri,
1665. Diciannove abitanti del comune di Carbonara, prov<sup>a</sup> di Lomellina, compreso il sindaco e consiglieri,
1666. Sessanta abitanti del comune di Montanaro, provincia di Torino, compreso il sindaco e consiglieri,
1667. Cento uno abitanti del comune d'Allein, provincia d'Aosta, compreso il sindaco e consiglieri,
1668. Quarantotto abitanti del comune di Ticineto, provincia di Casale, compreso il sindaco e consiglieri,
1669. Sette abitanti del comune d'Oldenico, provincia di Vercelli, compreso il sindaco e consiglieri,
1670. Quarantacinque abitanti del comune di Nizza Monferrato, compreso il sindaco e consiglieri,
1671. Novantaquattro abitanti del comune di Rocca d'Arazzo, pr<sup>a</sup> d'Asti, compreso il sindaco e consiglieri,
1672. Quarantasette abitanti del comune di Bobbio, prov<sup>a</sup> di Pinerolo, compreso il sindaco e consiglieri,
1673. Trentun abitanti del comune di Cicognola, provincia di Voghera, compreso il sindaco e consiglieri,
1674. Undici abitanti del comune di Coazzolo, provincia d'Acqui, compreso il sindaco e consiglieri,
1675. Cento quattordici abitanti del comune di Borgo San Dalmazzo, provincia di Cuneo, compreso il sindaco e consiglieri,
1676. Cento trentasette abitanti del comune di Rivoli, provincia di Torino, compreso il sindaco e consiglieri,
1677. Settantasette abitanti del comune di Douves, provincia d'Aosta, compreso il sindaco e consiglieri,
1678. Sessantaquattro abitanti del comune St-Pierre, provincia d'Aosta, compreso il sindaco e consiglieri,
1679. Cinquantun abitanti del comune di Valle, provincia di Lomellina, compreso il sindaco e consiglieri,
1680. Cinquantatré abitanti del comune di Pré Saint-Didier d'Aosta, compreso il Consiglio delegato,
1681. Sessantanove abitanti del comune di San Giorgio Lomellina,
1682. Settantacinque abitanti del comune di Courmayeur, provincia d'Aosta,
1683. Cento ottantadue abitanti del comune di Cuneo,
1684. Dodici abitanti del comune di Solero, provincia di Alessandria,

1685. Quattordici abitanti del comune di Casci Gerola, prov<sup>a</sup> di Voghera, compreso il sindaco e consiglieri,  
 1686. Cento dieci abitanti del comune di Dogliani, provincia di Mondovì,  
 1687. Quattordici abitanti del comune di Vogogna, provincia di Pallanza,  
 1688. Ventun abitanti del comune di Rocca Sparvera, prov<sup>a</sup> di Cuneo, compreso il sindaco e consiglieri,  
 1689. Cinquantanove abitanti del comune di Volpagnino, provincia di Tortona,  
 1690. Il municipio del comune di Bubbio, provincia d'Acqui, in numero di undici,  
 1691. Il sacerdote Vincenzo Trogu e notaio Giovanni Fadda d'Oristano (Sardegna),  
 1692. Trentun abitanti del comune d'Alessandria,  
 1693. Cinquantaquattro abitanti del comune di Sezzè, provincia di Alessandria,  
 1694. Duecento tre abitanti dei comuni di Vistrorio, Lugnacco, Issiglio, Traversella ed Alice Superiore, provincia d'Ivrea, sottoscritti in distinti fogli aventi lo stesso modulo,  
 1695. Sessanta individui del comune di Piverone, provincia d'Ivrea, compreso il sindaco e consiglieri,  
 1696. Cinquecento ottantasette cittadini della città d'Alessandria, firmati in varii fogli aventi lo stesso modulo,

Ricorrono al Senato perchè adotti la legge sulla soppressione di comunità e stabilimenti religiosi.

1697. Gli attuari presso il Magistrato d'appello di Sardegna ricorrono al Senato perchè, venendo col nuovo Codice di procedura civile soppresso il loro impiego, sia altrimenti provveduto alla loro sorte.

1698. Gli attuari presso il Magistrato d'appello di Nizza (Identica alla precedente).

**DE CARDENAS.** Fra le petizioni presentate al Senato, ed accennate nel sunto testè letto, ve ne ha una, portante il n° 1618, degli abitanti del comune di Cella, provincia di Casale, i quali riferiscono un fatto molto grave, cioè che il sindaco di quel paese abbia loro surrepito delle firme per mandare una petizione in senso contrario di quella da essi trasmessa al Senato. Il fatto è talmente grave, che il Senato, a mio parere, se ne dovrebbe occupare per le opportune misure, fare per esempio un'inchiesta, onde vedere se il fatto sia o no vero.

**PRESIDENTE.** Il senatore De Cardenas propone che il Senato si occupi della petizione, nella quale si suppone che per abuso di potere s'iansi carpite alcune firme. Io non so se il Senato possa immediatamente occuparsene; ad ogni modo io prego il senatore De Cardenas a fare una proposizione più specifica, che io sottoporrò ai voti del Senato.

**DE CARDENAS.** Le Camera dei deputati in un caso simile se n'è pur occupata e credo che abbia approvato l'invio della petizione al Ministero, il quale si era incaricato di fare un'inchiesta.

**DI POLLONE.** Domando la parola.

**RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia, reggente il Ministero degli interni.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola è al ministro degli interni.

**RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia, reggente il Ministero degli interni.** A me pare che prima di tutto si dovrebbe leggere la petizione, onde vedere se sia il caso che il Senato debba occuparsene, ovvero trasmetterla alla Commissione incaricata dell'esame delle petizioni; credo che sia tanto più opportuno dar prima lettura di questa

petizione, in quanto che se i dati saran tali che diano luogo ad un procedimento criminale, come erano quelli che vennero denunziati alla Camera dei deputati, a cui alludeva l'onorevole preopinante, allora sicuramente nel caso che si debba questa petizione trasmettere al Ministero, esso non mancherà dal canto suo di assumere le informazioni necessarie e se saranno confermati i fatti di loro natura criminali in questa petizione menzionati, certamente non si tralascerà del pari di provvedere perchè si proceda criminalmente contro l'autore dei medesimi.

**PRESIDENTE.** La parola è al senatore Di Pollone.

**DI POLLONE.** Ho chiesta la parola non per ragionare sulla petizione; che dichiaro di non conoscere, ma solo per esporre il mio sentimento.

La soluzione della questione mi pare assai semplice; non si ha che a votare l'urgenza della relazione di questa petizione, e mandarla alla Commissione, acciò d'urgenza faccia su di essa il suo rapporto. E questa è la proposizione che sottopongo al Senato.

**DI CASTAGNETO.** Nel sunto delle petizioni, che ha letto or ora il signor segretario, parmi che è stato anche fatto cenno di un'altra petizione in senso contrario, la quale esigerebbe l'istesso provvedimento, dovendo il Senato, come penso, essere imparziale.

Il fatto che viene riferito in questa petizione allude del pari, se non erro, a carpimento di firme; i petenti si lagneranno che siano state loro dai Cappuccini carpite le firme. Io credo molto ragionevole la proposta dell'onorevole senatore Di Pollone, di dichiarare quella petizione d'urgenza, ma farei pure istanza che fossero votate di urgenza tutte quelle altre, che sia in un senso, che in un altro si riferiscono a questo carpimento di firme, giacchè furono varie le petizioni date in tal senso.

**PRESIDENTE.** Si fa la proposizione di decretare d'urgenza la relazione sopra queste petizioni, nelle quali si allega che s'iansi fatti maneggi per carpire firme.

Chi approva ciò, voglia levarsi.

(È approvato.)

Saranno dunque le petizioni di cui si è fatto menzione e qualunque altra di simil natura trasmesse immediatamente alla Commissione delle petizioni, acciò se ne occupi.

Debbo annunziare al Senato l'omaggio fatto dal signor dottore Giovanni Garelli di una sua opera intitolata *Valdieri e le sue acque*.

Prego i signori ministri che hanno da presentare qualche legge a voler prendere la parola.

**PROGETTI DI LEGGE: CONVENZIONI DI CABOTAGGIO COLLA SVEZIA E NORVEGIA; CONCESSIONE DI EGUALE ESERCIZIO LIBERO A TUTTE LE NAVI ESTERE; SPESA PER ACQUISTO DI ARTIGLIERIE DI FERRACCIO; ALIENAZIONE DI PARTE DELLO STABILIMENTO DI VALDIERI.**

**RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia, reggente il Ministero dell'interno.** Ho l'onore di presentare a nome del mio collega il ministro delle finanze quattro progetti di legge: il primo riguarda la convenzione colla Svezia e Norvegia per il libero esercizio del cabotaggio; il secondo la concessione di eguale esercizio a tutte le navi estere a condizione di reciprocità; il terzo concerne l'autorizzazione di una spesa straordinaria per acquisto di artiglierie di

ferraccio; il quarto l'alienazione della parte demaniale dello stabilimento balneario di Valdieri. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1932, 1887 e 1877.)

**PRESIDENTE.** Do atto al ministro guardasigilli della presentazione di questi progetti di legge, i quali saranno stampati e quindi distribuiti negli uffici.

**PROGETTI DI LEGGE: LEVA SULLA CLASSE DEL 1834; AMMISSIONE DI UFFICIALI SANITARI; MODIFICAZIONI ALLA LEGGE SULL'AVANZAMENTO MILITARE; STABILIMENTO DI UN SOLO CONSIGLIO DI GUERRA PER TUTTO IL CORPO DI SPEDIZIONE; ESCAVAZIONE DELLE ARENE LUNGO LE SPIAGGIE MARITTIME.**

**LA MARMORA, ministro della guerra.** Domanda la parola.

**PRESIDENTE.** La parola è al ministro della guerra.

**LA MARMORA, ministro della guerra.** Ho l'onore di presentare al Senato quattro progetti di legge come ministro della guerra, ed uno come ministro di marina, stati tutti discussi e votati dalla Camera elettiva.

Il primo riguarda la leva ordinaria di 13,000 uomini sulla classe 1834. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1883.)

Il secondo l'ammissione di alcuni ufficiali sanitari che prenderanno parte al corpo di spedizione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1936.)

Il terzo è diretto a stabilire l'avanzamento non per corpo come è prescritto dalla legge attuale che debba essere in tempo di guerra, ma bensì per arma come in tempo di pace, stante la grave difficoltà che vi sarebbe di stabilire un avanzamento per corpo durante questa spedizione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1939.)

Il quarto progetto di legge è relativo allo stabilimento di un solo Consiglio di guerra in tutto il corpo di spedizione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1947.)

Si crede che esso sia più che sufficiente per i bisogni della spedizione, e che così si diminuisca di molto il numero degli impiegati e si renda anche più facile l'amministrazione della giustizia.

Finalmente, come ministro della marina, ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge relativo all'escavazione dell'arena lungo le spiagge marittime. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1777.)

Tutti questi progetti di legge sono assai urgenti, ma particolarmente i tre primi che si riferiscono ai bisogni del corpo di spedizione che sta preparandosi per partire. Onde io prego il Senato a volerli dichiarare d'urgenza.

**PRESIDENTE.** Nel dare atto al ministro della guerra della presentazione di questi progetti di legge, mi fo lecito di osservare al Senato che alcuni di questi sono di palese urgenza; tutti poi a me pare che non presagiscano una difficile discussione; dimodochè io crederei che anche per ragione dell'approssimarsi dei giorni festivi nei quali il Senato non potrà radunarsi, sia conveniente che nei primi due giorni della settimana entrante possano questi progetti essere discussi.

Quindi io invito il Senato a voler domani adunarsi negli uffici per la nomina degli uffici centrali che debbono esaminarli; ed io darò gli ordini opportuni perchè immediatamente siano dati alla stampa e distribuiti prima dell'ora in cui il Senato verrà domani negli uffici.

Intanto io interrogherò il Senato se intende di approvare l'urgenza chiesta dal ministro della guerra.

Chi così pensa, si alzi.

(Il Senato approva.)

**DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'AUTORIZZAZIONE DELLA SPESA NECESSARIA ALL'ESECUZIONE DI OPERE PARZIALI NEL PORTO DI ARONA.**

**PRESIDENTE.** La prima legge che è all'ordine del giorno è quella per l'autorizzazione della spesa necessaria per l'esecuzione di opere parziali al porto di Arona, sulla quale dichiaro aperta la discussione generale (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1620.)

Prevedendo che il signor ministro dei lavori pubblici vorrà parlare prima, onde dare gli schiarimenti richiesti dall'ufficio centrale, nella sua relazione, gli accedo la parola.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Nella relazione dell'ufficio centrale si accenna ad un ordine del giorno che non è conosciuto.

**PRESIDENTE.** Abbisogna di spiegazioni.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Farò prima alcune osservazioni sugli appunti che vennero fatti al Ministero dei lavori pubblici in detta relazione.

E primieramente l'ufficio medesimo dice:

« Doversi lamentare altamente che dal Ministero siansi trascurate le pratiche opportune per condurre fin da principio la questione (quella cioè che riguarda il contributo di 50,000 lire per la costruzione del porto di Arona, offerto da quel comune) per condurre, dico, questa questione fin da principio a quel risultato che ora la trascuranza istessa rende più scabroso e più difficile. »

Questo rimprovero fatto al Ministero è basato sulla convinzione morale dell'ufficio centrale, che la Città di Arona abbia fatto un'offerta cumulativa.

**DI SAN MARTINO, relatore.** Emulativa.....

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.**.... il cui solo scopo fosse di ottenere in favore di Arona la continuazione della strada ferrata sin là; e quindi esso crede che dal momento che la ferrovia è stata eseguita e che si costruisce un muraglione per servir di approdo ai bastimenti a vapore che appartengono allo Stato, la Città abbia ottenuto il suo scopo e debba pagare le 50,000 lire promesse.

Ora il Ministero dirà francamente che tale non fu la sua opinione.

Ciò malgrado però, come mai l'onorevole relatore ha potuto credere e dire nel suo rapporto alla pagina 3: « che il Ministero rinunziava al contributo della Città di Arona? » Ho l'onore di assiecurarlo che il Ministero non ha rinunciato a ripetere dal comune questo contributo; solo opinò che non fosse in diritto di reclamarlo sinchè non si attuasse veramente la costruzione di un porto regolare; giacchè non ha creduto e non potrà mai persuadersi che la costruzione di un muro frontale destinato a sostenere l'altissimo ripiano della stazione, e nello stesso tempo ordinato in modo a permettere l'approdo esclusivamente ai battelli a vapore dello Stato, corrisponda all'intendimento che il Governo aveva dimostrato, di voler cioè eseguire un vero porto, e ciò prima ancora che la Città di Arona facesse la sua offerta. Egli era tanto più fermo nella

sua idea, in quanto che dal tenore della deliberazione stessa del Consiglio comunale di Arona colla quale è fatta l'offerta delle 50,000 lire, si evince che l'offerta era tassativamente fatta per la costruzione di un vero porto.

Un estratto di questa dichiarazione è stato anche citato dall'ufficio centrale, e quello che pare possa avere una maggiore forza lo trovo ove è detto che « sarebbe perciò giunto opportuno il momento per accertare la quota di concorso che potrebbe assumere questo comune nell'adempimento di un'opera da riuscire di tanta utilità pel commercio indipendentemente anche dalla strada ferrata. »

Comunque sia, il Ministero ammette che si sarà ingannato nel suo modo di vedere, dappoichè tanto l'ufficio centrale del Senato quanto la Camera dei deputati, di entrambi i quali corpi esso rispetta le opinioni, sono d'avviso contrario al suo. Ma ad ogni modo mi permetterò di contestare che per avere il Ministero avuto una convinzione sua propria (giacchè non può a meno di averne una sopra gli atti che egli è chiamato ad esaminare), abbia poi desso trascurato le pratiche opportune per condurre fin da principio la questione a quel risultato che ora la trascuranza istessa rende più scabroso e più difficile.

Siffatto appunto nol credo meritato, giacchè il Ministero non ha tralasciato di tutelare gli interessi dell'amministrazione, fermo qual era nel convincimento che non fosse venuto il momento di esigere quel pagamento dalla Città di Arona. E vi ha pure una grande differenza fra il dire che il Ministero ha rinunciato a queste 50,000 lire ed il fatto reale di questa rinuncia. Il Ministero non vi ha punto rinunciato, solo ha creduto non essere per ora il momento di esigerle.

Il Governo è nella ferma persuasione che il porto di Arona converrà farlo, perchè l'esperienza dimostrerà che non si possono lasciare i piroscafi dello Stato allo sbaraglio, esposti a tutti i venti, senza ricovero sicuro, senza mezzi adeguati di carico e scarico, e nell'impossibilità di eseguire le manovre occorrenti per le operazioni di servizio in relazione colla strada ferrata. E quando questo momento verrà, il comune di Arona dovrà soddisfare al debito suo.

Deggio inoltre osservare che la convinzione dell'ufficio centrale è fondata sui seguenti motivi:

« Che avendo sempre il Governo manifestato il pensiero di esercitare la navigazione lacuale in prosecuzione della strada ferrata, doveva essere evidente a tutti che qualunque opera si facesse per assicurare gli approdi, si dovrebbe farla in modo che servisse esclusivamente come tutte le stazioni all'amministrazione della ferrovia; poichè è impossibile che l'amministrazione risponda del servizio se i centri delle sue minute operazioni devono essere aperti a tutti. »

Ora io mi permetto di dire francamente che l'ufficio cadde in grave errore paragonando un porto, ed il porto che divisava di costruire il Governo, con una stazione di strada ferrata.

Il Ministero non ha mai inteso, nè intenderà mai quando venga a proporre la costruzione di un porto, sia marittimo, ossia lacuale, il quale aver debba comunicazione con una strada ferrata, che questo porto abbia ad essere esclusivamente destinato al servizio di questa via ferrata. Ciò sarebbe contrario evidentemente non solo a quel favore che vuolsi accordare al commercio, ma sarebbe anche contrario agli utili diretti dell'amministrazione.

Costituendo un gran porto ad Arona, il nostro scopo deve essere quello di chiamare il principal movimento

commerciale del lago verso questo nostro porto; con questo mezzo favoriremo tanto la nostra strada ferrata, come la nostra navigazione a vapore.

Come dunque, dopo aver eseguita un'opera così dispendiosa e così vasta quale era il porto proposto dal Ministero, avremmo potuto escludere tutte le barche che vi concorrono e non permettere l'entrata che ai nostri battelli?

O veramente anche, come potremmo vietare l'approdo ai navigli di altri Stati, se non avessero un carico o di persone o di merci destinate alla strada ferrata? Ovvero nel caso che venisse una barca con carico in parte destinato alla ferrovia, in parte ad altre spedizioni, avremmo noi dovuta accettarla per la prima parte e respingerla per il resto?

Instituendo un corso di navigazione a vapore sul lago noi non abbiamo mai inteso, nè potevamo intendere di crearci un privilegio: nè i nostri battelli a vapore bastano a fare il servizio di tutto il lago.

La linea principale, la linea diretta che formerà la continuazione della strada ferrata da Torino ad Arona, da Genova ad Arona, porterà il commercio da Arona fino alla sponda svizzera e toccherà alcuni dei principali punti intermedi del lago. Ma non potremmo toccarli tutti.

Se volessimo approdare ad ogni sito, invece d'impiegare tre o quattro ore a correre il lago, dovremmo impiegare due o tre giorni. Quindi abbiamo interesse di chiamare al nostro porto le provenienze da una quantità di luoghi che colla nostra propria navigazione non possiamo servire, e viceversa di permettere che dal nostro porto partano viaggiatori e carichi di mercanzie destinati a moltissimi centri di popolazione e di commercio che trovansi o sulle nostre coste o su quelle di Lombardia, e che noi non possiamo servire colla nostra navigazione a vapore.

E qui io prego l'ufficio centrale di considerare che ad Arona concorrono parecchie strade: due che vanno verso la Lombardia, la strada del Sempione, la strada che per Borgomanero va alla Valle d'Orta, che prolungata va in val Sesia, e più oltre ancora va a Biella. Ora vi sono provenienze che da questa strada passano sul lago, e che vogliamo condurre alla nostra stazione e al nostro porto; e quelle imbarcazioni che dal lago vengono verso di noi possono avere lo scopo in parte di servire la strada ferrata, cioè di portarvi merci e viaggiatori, e in parte possono anche essere dirette verso l'interno per via delle strade ordinarie. E vorrem noi invece fare un servizio esclusivo per le strade ferrate, e quando si presenterà un'imbarcazione, perchè non ha merci per la strada ferrata non riceverla? o veramente perchè in parte ha merci per la strada ferrata e in parte destinate a procedere per le strade ordinarie, riceveremo quelle dirette alla ferrovia, rifiutando il resto?

Questo, mi si permetta di dirlo, sarebbe un procedere assurdo e affatto contrario non solo agli interessi del commercio, e quindi agli interessi indiretti delle finanze, ma dannoso anche agli interessi diretti delle finanze medesime.

La ragione per cui nello stato attuale delle cose è necessità fare del solo muraglione che si sta costruendo un approdo esclusivo per i nostri battelli a vapore, gli è perchè esso è appena sufficiente a questo servizio; ma tale non era l'intendimento, lo ripeto, del Ministero, il quale prima dell'offerta fatta dal comune di Arona stava già divisando di fare un porto vasto e capace.

L'ufficio centrale mi ha fatto l'onore di richiedermi i disegni di questo porto, ma non ha creduto però di sen-

tirmi, chè mi sarei fatto un dovere di dargli queste spiegazioni. Ma anche dall'ispezione dei detti disegni e della relazione che vi è annessa, avrebbe potuto facilmente riconoscere che questo porto era di una tale vastità che non si sarebbe potuto comprendere come il Governo avesse voluto limitarlo ai suoi battelli a vapore, ovvero tutto al più alle barche che portano viaggiatori e merci esclusivamente pel servizio della strada ferrata.

L'ufficio centrale si preoccupa di questo servizio e dice che è impossibile che l'amministrazione risponda di esso se i centri delle sue minute operazioni devono essere aperti a tutti: ma questa non era punto l'intenzione del Ministero.

Il porto era bensì aperto a tutti, ma vi era fatta la separazione fra gli scali nei quali si approdava per metterli in relazione immediata colla strada ferrata dagli altri scali in cui si approdava per far capo alle altre strade; ed erano stabiliti magazzini di deposito, perchè quelli che venivano al porto potessero avere modo di non fare la spedizione immediata di tutto il loro carico. Questa è una delle condizioni più necessarie per un grande emporio di commercio.

Tali erano le vedute del Ministero; e con queste si procurava al comune di Arona quel porto, che, come è detto nel suo ordinato, esso da tanto tempo meditava e desiderava; perchè da tutto il lago sarebbero venuti anche quelli che non volevano continuare il viaggio nè colla strada ferrata, nè colla navigazione nostra a vapore.

In simil guisa si procede sui laghi di altri Stati, e l'ho fatto riconoscere espressamente mandando un ispettore del genio civile sul lago di Costanza per vedere come si organizzava il servizio di quei porti.

Quel signor ispettore ha riferito come avevo proceduto la Società della strada ferrata da Zurigo a Robersach dove è stabilito un gran porto: la Società si è impadronita, cioè si è fatta cadere un porto recentemente costruito, e ne ha fatto una specie di darsena interna, ampliando il bacino principale tre o quattro volte di più, e naturalmente ha fatto tutto questo per attirare a sé quanto maggiormente fosse possibile il commercio del lago di Costanza, e così rendere più attive le sue operazioni.

Adunque l'esposta necessità di fare un servizio esclusivo per la sola strada ferrata e per la nostra sola navigazione a vapore, la quale, come dissi, non toccherà che alcuni punti del lago, è una necessità attuale derivante dal non avere avuto mezzi che per costruire il muraglione: necessità deplorabile che l'esperienza mostrerà doversi far cessare colla costruzione di un porto libero alla navigazione di tutto il lago.

Con questo io non intendo punto d'infirmare gli atti che si faranno contro il comune d'Arona quando i nostri consiglieri legali possano farci credere che abbiamo diritto di esigere fin da questo momento il pagamento delle lire 50,000: ho detto solo queste cose per far vedere che il mio convincimento intimo era che la Città d'Arona non fosse obbligata a pagarle subito, e per mostrare che questo mio convincimento era fondato sopra motivi ragionevoli.

L'ufficio centrale poi sopra un altro punto ha mostrato desiderare degli schiarimenti dal Ministero, facendo sorgere dubbi sulla buona riuscita dell'opera del muraglione.

Alla pagina seconda si legge: « L'ufficio centrale ripete quindi che in massima non avrebbe eccezioni a fare a questo riguardo (cioè all'approvazione dell'opera): se non che si crede esso in dovere di farvi noto come da persone pratiche della località sia stato elevato il dubbio che il

sito prescelto per la costruzione del muraglione sia così molle, pieno di melma ed instabile da far nascere un grave timore che si vada di nuovo incontro ad una di quelle opere che, per quanti danari si spendono, non sono mai terminate. »

Io veramente non saprei da chi l'ufficio centrale abbia attinto queste notizie che gli hanno fatto esternare questi timori, e perchè abbia creduto opportuno di introdurle nella sua relazione. Certo è che se esso si fosse compiaciuto di ascoltare anche il Ministero come ha ascoltato queste persone, esso avrebbe avuto schiarimenti soddisfacenti, ed avrebbe tolto al Senato forse la noia di intender alcuni dettagli richiesti da queste parole: « viene anzi supposto che ora, dopo che il Ministero ha preso sopra di sé di far incominciare le opere, l'esperienza fatta avvalorò il dubbio suddetto; » cioè che il muraglione sia eseguito in condizioni pericolose e non possa sussistere.

Ora io prego il Senato di avvertire che ad Arona si eseguono lavori che hanno due oggetti distinti, e sono separati assolutamente ed appaltati con distinti contratti.

Uno di questi lavori consiste nell'esecuzione della stazione con tutte le fabbriche attinenti. Queste opere che appartengono propriamente al complesso di quelle della strada ferrata, e che non hanno nulla che fare nè col lago, nè col muraglione, sono state perciò appaltate insieme alla strada ferrata medesima, e quindi vanno a carico di quel fondo di 4 milioni e tante mila lire che era stato accordato con una legge speciale, sono state appaltate coll'ordinaria regolarità, se ne è ottenuto anche un ribasso, io dirò fatalmente e non fortunatamente del 22 per cento, e le opere si eseguono in forza del relativo contratto.

Qui dunque non vi ha sospetto d'arbitrio; qui non vi ha irregolarità certamente per parte del ministro dei lavori pubblici, nè la sua responsabilità trovasi impegnata. Ora egli è appunto in alcune di queste fabbriche della stazione che si sono manifestate delle condizioni difficilissime di fondazione, e che hanno fatto sorgere dei timori sulla loro stabilità.

L'ispettore incaricato della direzione di questi lavori ne riferiva al Ministero che lo chiamava a Torino per rendere informato il Consiglio speciale. Egli dava gli schiarimenti tutti che gli erano chiesti: proponeva un piano per migliorare la condizione di queste fabbriche, e col consenso unanime del Consiglio veniva adottato che si palificassero le fondazioni. Le fondazioni furono palificate. Il lavoro della prima muratura di fondazione fu fatto: sopravveniva l'inverno; si sospendevano i lavori di muratura, ma si fece l'alto riempimento che non si eleva meno di metri 4 1/2 sopra il livello del terreno naturale, ed è necessario per instabilire al dovuto livello il piano superiore della stazione.

Avvenne che la pressione di questo alto riempimento facesse cadere anche la fondazione e che vi si manifestassero delle irregolarità.

Il Ministero sul rapporto dell'ispettore su questi sconcerti, istituiva una Commissione di 3 ispettori, che, coll'architetto che aveva fatto il progetto delle fabbriche, esaminasse lo stato delle cose: si procedette a questo esame, la Commissione ne riferì, si proposero i modi di rimediare ai detti inconvenienti.

Tutto questo è vero, ma tutto questo non ha niente a che fare col muraglione; tutto questo è un effetto della condizione difficilissima del terreno su cui s'ergono le fabbriche della stazione, condizione che ad ogni modo non si

poteva evitare perchè la situazione topografica di Arona e la linea della strada ferrata sono coordinate in guisa che era assolutamente impossibile, quando si voleva avere relazione fra il lago e lo scalo della strada ferrata, era, dico, assolutamente impossibile collocare la stazione medesima altrove. È uno di quegli eventi che succedono tante volte nella costruzione delle grandi opere, e certamente il Ministero non vi ha la menoma colpa, perchè, ripeto, non è per queste opere che egli viene accusato di avere assunto sopra di sé di cominciare i lavori anticipatamente.

Lo ripeto, qui non si tratta che di opere le quali sono state regolarmente appaltate in base a progetti approvati, e che procedettero e procederanno secondo regolari contratti.

Io non so poi a qual proposito l'ufficio centrale venga a parlare di un'opera che, per quanti denari si spendano, esso dice, non può essere mai terminata.

Veramente dubitarsi che esso volesse alludere al tronco di San Paolo. Ma se ciò è, io dico il vero, mi pare che prima di fare quest'allusione, l'ufficio avrebbe potuto informarsi dello stato attuale delle cose: contro i lavori di quel tronco sono corse molte dicerie e si accreditarono voci inesattissime ed ingiuste, ma finchè desse circolavano in un pubblico meno illuminato, e qualche volta proclive troppo a censurare il Governo, io veramente non me ne preoccupava gran fatto, ma poichè vi si fa allusione in una relazione al Senato, che a tal titolo acquista autorità, non posso a meno di preoccuparmene e di fare qualche rilievo su questo proposito. Anzi tutto avvertirò che quella disgraziata opera di San Paolo non è stata da me iniziata, mentre quando io entrai al Ministero, nei lavori di San Paolo si erano già spesi oltre a tre milioni, e ciò in dipendenza sempre ed a norma dei ripetuti pareri del Consiglio speciale delle strade ferrate di cui uno dei membri più distinti appartiene anche allo stesso ufficio centrale.

Trovate le cose in questo stato, quello che io feci e che non mi pente punto di aver fatto, si fu di insistere perchè si desistesse dalla infelice idea di abbandonare per tre milioni circa di lavori già fatti, e si attuasse intanto, come si fece dappoi, un servizio provvisorio sul piano inclinato di Dusino, mentre proseguivano cautamente ed ordinatamente i lavori di San Paolo: questi lavori sono venuti a perfetto compimento, e se, lo ripeto, l'ufficio avesse preso informazioni, avrebbe saputo che sono già parecchi mesi, cioè prima dell'inverno, che il transito delle merci ha luogo sul tronco di San Paolo, il che vuol dire che passano giornalmente dai 50 a 65 vagoni di merci, i quali, l'uno per l'altro, si può dire che pesino 10 tonnellate brutte compreso il peso del vagone, ossia da 500 a 600 tonnellate, cioè dai 5000 ai 6000 quintali al giorno; e vi passano condotti dalle potenti locomotive dette *Mastodonti*, che sole possono trainare così pesanti carichi, e che esse stesse pesano da 35 e più tonnellate; che oltre di questo la corsa del corriere, cioè la sua andata e ritorno, si fa anche per la via di San Paolo.

La ragione per cui quel tronco non è aperto a tutti i convogli e perchè la stazione di Bonneville venne appena compiuta in muratura al terminar dell'autunno passato, non può quindi asciugarsi, e non è possibile che sia abitata quando dovrebbe esserlo perchè altre abitazioni non si trovano che a molta distanza: ed ecco perchè si aspetta la buona stagione per far passare quegli altri convogli, che sono i meno pesanti, e che vanno con minore velocità del corriere.

Vede dunque l'ufficio centrale che quella sua allusione, che certamente non può essere relativa che a San Paolo, era nella circostanza attuale affatto fuori di proposito.

Quanto poi al muraglione, lo ripeto, esso è in buona condizione, e non avrò, per convincere il Senato, che a leggere una parte del rapporto fatto dall'ispettore Brunati, che è uno di quegli ispettori incaricati di verificare lo stato delle fabbriche delle stazioni, al quale mi rivolsi appunto perchè veduto quanto diceva l'ufficio centrale appoggiato ad informazioni di persone che asseriva essere pratiche delle località, mi venne sospetto che fosse successo qualche inconveniente nella fondazione del muro, benchè non avessi dati di sorta che mi lasciassero ciò supporre. Mi sorprende tanto più il veder asserire che il muraglione è fondato sulla melma, quando invece è fondato dentro il lago, tre metri sotto il fondo di esso, e tutti sanno che il fondo del lago non è nè là, nè altrove composto di melma, ma sibbene di ghiaia. Ad ogni modo mi rivolsi, dico, all'ispettore commendatore Brunati perchè mi desse qualche notizia anche su questo fatto; ed egli mi riferì:

« Questo muro di ragguardevole estensione e colossale nelle sue dimensioni che erano indispensabili per la sua esistenza e per la sua destinazione, è stato fondato sopra calcestruzzo a metri tre di profondità sotto il pelo delle acque basse del lago, ed è inoltre difeso da una paratia postavi al piede, e coronata di longarine debitamente assicurate.

« Tanto la paratia, quanto le fondazioni sono integralmente compite, e si annoverano già (al 18 marzo) tre filari del rivestimento in pietra da taglio alti caduno 40 centimetri. Questa costruzione assai regolare presenta tutta la desiderabile stabilità, e i lavori progrediscono con ordine e diligenza. Sul davanti della fronte si procede allo scavo del fondo per ottenere una competente altezza d'acqua per l'approdo dei battelli a vapore.

« Perlochè il sottoscritto è in grado di assicurare il signor ministro che se le fondazioni dei fabbricati della stazione diedero luogo ad apprensioni per l'instabilità del terreno su cui sono fondate malgrado l'eseguimento di una completa palificazione, niun'avaria si è palesata nel muro di approdo a fronte del lago; sulla sua stabilità non sembra potersi avere dubbio di sorta. »

Ho date queste spiegazioni che mi erano richieste, e spero che l'ufficio sarà convinto che le persone che l'informavano erano affatto al buio dello stato delle cose.

**PRESIDENTE.** La parola è al relatore.

**DI SAN MARTINO, relatore.** Io comincerò per assicurare il signor ministro che nelle osservazioni che l'ufficio centrale ha creduto di dover fare su questo progetto di legge non vi ha cosa alcuna che nelle parole e nell'intendimento dell'ufficio medesimo tenda a far credere che l'ufficio imputi alla persona del signor ministro di voler fare un'opera sul muraglione del porto d'Arona, nella quale si spendano più danari di quanto convenga all'interesse pubblico; come non è pure intenzione dell'ufficio di fargli carico se in altre opere si è verificata una simile mancanza.

Il signor ministro non si è male apposto ritenendo che nelle espressioni adoperate si alludesse alle opere di San Paolo della strada ferrata di Genova; e se si alludeva, ciò era appunto perchè le persone da cui l'ufficio centrale era stato informato dei pericoli che correvano le opere del muraglione del porto d'Arona, per dare un'idea del loro sentimento, si servivano di quel paragone: ma anche servendosi di quel paragone, l'ufficio non credette assoluta-

mente di poter fare un appunto personale al signor ministro, se ha dovuto pigliare una trista eredità dai suoi predecessori.

Io credo poi che l'ufficio non dovesse assolutamente preterire quest'avvertenza, in quanto che se fosse sgraziatamente occorso, che malgrado gli studi fatti sul luogo (i quali necessariamente sono estranei alla persona del signor ministro, non potendo esso compiere gli studi delle particolarità, e le verificazioni occorrenti a tutti i progetti), si fosse poi venuto a riconoscere che le opere diviseate importassero quei sacrifici, un gravissimo carico si sarebbe fatto allora all'ufficio centrale, se avvertito da persone della località, si fosse astenuto dal chiedere al ministro medesimo in adunanza pubblica e solenne quelle spiegazioni le quali dimostrino da un canto che il signor ministro ha studiata la questione perfettamente, che l'ha studiata col sospetto istesso che l'ufficio ha ora manifestato, e che malgrado questi studi crede di poter prendere la responsabilità della cosa.

Certamente sarebbe incongruo che a ogni piccola notizia che venga dal di fuori, le Commissioni ne facessero tal conto da doverse ne riferire in Senato; ma il Senato ha sentito dalla bocca istessa del signor ministro come nei locali della stazione i quali sono perfettamente limitrofi, anzi conglobati, dirò così, con quelli del muraglione, si fosse appunto verificata quella siffatta condizione di cose, per cui i lavori compiuti non ebbero quella riuscita che secondo i calcoli presentati dalle persone dell'arte dovevano avere.

Il muraglione pare destinato a sorreggere quest'opera, pare destinato a dare solidità appunto a quei terreni, quindi l'ufficio centrale il quale non poteva verificare esso stesso la cosa, non essendo composto di persone dell'arte, doveva indispensabilmente, a proprio giudizio, assicurarsi ben bene che il signor ministro avesse fatto studiare anche questo punto speciale rispetto al muraglione.

Io godo che le spiegazioni date dal ministro e la relazione che ha letta d'un ingegnere di gran fama valgano a tranquillare su ciò il Senato, ed accerto il signor ministro che questo è il risultato il quale fosse maggiormente nei voti dell'ufficio centrale.

Passo a parlare dell'altra questione, nella quale il punto in discussione è più serio per l'ufficio centrale, in quanto che verte sopra un oggetto in cui anche le persone che non sono dell'arte possono avere un modo di vedere pienamente loro proprio, e in cui credono di essere maggiormente sicure.

Io godo quasi che il signor ministro cominci a dubitare dell'interpretazione meno vera, meno giusta da esso data alla deliberazione del Consiglio comunale d'Arona, nella quale si stabiliva il noto contributo; ma non mi pare che il Ministero abbia ancora acconsentito a porre la questione nel suo vero aspetto.

Il ministro dice che non ha mai rinunciato al contributo, che non credeva fosse il caso di domandarlo finchè si procedesse alla costruzione di un porto.

In ciò è appunto la diversità radicale di sentimento che sta tra il Ministero e l'ufficio centrale.

L'ufficio centrale apprezza la coscienza di questo modo di vedere del Ministero; esso è pienamente convinto che non vi ha nessun sentimento che non sia pienamente onorevole pel ministro in questo modo di vedere; ma anche ammettendo tutta l'onorevolezza dei suoi sentimenti, ha un modo suo proprio di vedere diverso dal suo.

Il signor ministro per far sentire come convenga assolutamente di formare un porto, citò l'esempio di quanto si è fatto nel lago di Costanza; ma mi pare che le sue parole medesime contraddicano al suo modo di vedere, in quanto che egli ci ha detto testè che la Società della strada ferrata nel lago di Costanza aveva comprato il porto dalla città, l'aveva convertito in darsena, e quindi faceva un secondo porto pel servizio del pubblico; ed è questo appunto il cardine che mosse e avvalorò l'ufficio centrale nel suo sentimento: il ministro dice: bisognava costruire una darsena; l'ufficio dice: noi non costruiamo che una darsena.

Se quella Società ha dovuto costruire una darsena, è segno che anche sul lago di Costanza si vedeva il bisogno di avere un sito proprio a portata, non suscettibile ad uso pubblico e libero, nel quale si facessero esclusivamente i servizi della strada ferrata.

L'ufficio centrale ritiene questo appunto, che per poter procedere con tutta regolarità sia necessario, ove si faccia un porto, che si faccia parimenti una darsena: quindi partendo da tale principio fa a sè stesso questo ragionamento: Converrà egli al Governo di fare ad Arona e una darsena ed un porto? Avrà il Governo un sufficiente compenso nella 50,000 lire che riceve dal Municipio di Arona per fare un porto? Può essere possibile che il Municipio di Arona da principio si credesse di fare con 50,000 lire un porto tale, e il Governo di costruirgli e una darsena ed un porto?

Sono queste le ragioni sulle quali si è basato: erano ragioni di apprezzamento; e non sembrò all'ufficio centrale che fosse necessaria la presenza del signor ministro onde discutere la cosa con piena ed assoluta maturità. L'ufficio centrale ritiene che assolutamente non potesse per nulla essere il caso di far altro che quei soli lavori necessari all'Amministrazione delle strade ferrate per tutte le sue operazioni.

Con queste osservazioni io credo di rispondere ad una gran parte delle obiezioni che il signor ministro ha fatte alla relazione dell'ufficio centrale, quando parlò del bisogno di ammettere nel porto, che si farà, tutti gli arrivi che vengono per qualsiasi bisogno anche indiretto della strada ferrata, appunto perchè questo fa sì che Arona resti centro di un grandissimo movimento.

Dicendo che il porto fosse nelle condizioni in cui è una stazione, l'ufficio centrale ammette che convenga nel porto tutto ciò che direttamente od indirettamente ha relazione colla strada ferrata; cosicchè entrino in esso le barche che portano merci o viaggiatori, benchè non procedano dalle strade ferrate e vadano a prendere posto nei battelli del Governo e viceversa.

Naturalmente la stazione è centro di tutti coloro che vogliono servirsi o della strada ferrata o dei battelli del Governo; comunque essi arrivino sono sempre ricevuti. Ma ciò che l'ufficio non ammette e che non crede che il Ministero possa convenientemente ammettere, è che possano introdursi in questo porto a dimora fissa persone estranee, le quali non deggiono render conto de' loro atti agli agenti delle strade ferrate che ne li ricercano.

È indispensabile, se l'Amministrazione ha da far la polizia della sua stazione, se ha da rispondere in faccia ai committenti della conservazione delle merci che le sono affidate, che essa sia in grado di circoscrivere l'entrata e l'uscita dal porto e prendere tutte quelle maggiori norme che sono richieste dal caso; il che non potrebbe fare in un porto che fosse assolutamente libero: è necessario che

sieno sicuri i battelli sui quali sono caricate le merci, sicuri i moli ove le merci sono deposte alla rinfusa; nè gente estranea deve percorrere fra essi....

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Domando la parola.

**DI SAN MARTINO, relatore....** Quindi l'ufficio centrale, malgrado gli schiarimenti del signor ministro, pensa che le osservazioni da esso presentate al Senato non cessano di avere fondamento; e anzi io ritengo (poichè mi pare che tale sia pure l'opinione dei miei colleghi), che se coll'andar del tempo il Ministero crede di proporre quelle maggiori opere che sono necessarie per la guarentigia dei battelli, cioè di costruire un vero e proprio porto, debba anche in questo caso circoscriverle nel miglior modo possibile alle opere che sono strettamente necessarie, acciò il servizio governativo si compia e nulla più; perchè se si avessero da ingrandire le opere, se avessesi da costruire un porto che fosse comune a tutti, probabilmente si dovrebbe fare una spesa in cui il sussidio della città d'Arona non sarebbe nemmeno comportabile per la sua tenue proporzione.

Insomma l'ufficio centrale è d'avviso che non potrebbe il signor ministro proporre un porto pubblico senza presentare calcoli ben redatti i quali dimostrassero la differenza di spesa tra un porto pubblico ed un porto privato circoscritto ai bisogni della ferrovia.

Con un'opinione così determinata, io credo che il signor ministro concorrerà nella sentenza dell'ufficio centrale, essere cioè impossibile di ammettere che il Consiglio comunale d'Arona, quando fece la sua offerta, pensasse a farla per un porto pubblico.

È verissimo che il Consiglio comunale di Arona nella sua deliberazione parla di condizioni e di bisogni commerciali estranei alla strada ferrata; dell'adempimento di un'opera che sarebbe riuscita di grande utilità per il commercio indipendentemente anche dalla strada ferrata, ecc.: ma come l'ufficio centrale ha già detto, e come io ebbi a spiegare più diffusamente, queste osservazioni si combinano assai bene anche coll'intendimento di fare un'offerta per un porto esclusivamente destinato ai battelli a vapore dello Stato e delle strade ferrate.

Infatti il commercio di Arona si servirà moltissimo dei battelli anche per quelle mercanzie e persone che non provengono soltanto dalla strada ferrata, ma anche per quelle che partono da Arona per andare in Svizzera: probabilmente non si serviranno di altri veicoli fuori dei battelli a vapore dello Stato, i quali è da sperare che per la modicità della tariffa e per la perfezione del servizio presenteranno sempre maggiori guarentigie e un'economia maggiore di quella che possono presentare le private imprese.

Lo Stato, per mantenere una continuità di relazioni tra la strada ferrata, il lago e la Svizzera, deve moltiplicare le sue corse giornaliere dei battelli a vapore: moltiplicandole è in grado di far fronte a tutto il servizio non delle strade ferrate soltanto, ma anche del commercio locale: quindi il comune di Arona avrebbe tutto il suo interesse soddisfatto anche quando si circoscrivesse l'opera che il Governo avrebbe intrapreso a quelle sole cose chè fossero strettamente necessarie per i bisogni dell'Amministrazione delle strade ferrate.

D'altronde, come il signor ministro fa per le piccole barche, le quali solo possono rimanere a fare qualche servizio per i viaggiatori, la città di Arona ha un piccolo porto il quale può fino ad un certo punto servire purchè si scavino gli inghiainamenti che vi sono inoltrati; cosa la

quale non è di grandissima spesa, ed ha una rada infine per tutto il lungo dell'abitato.

Non pare dunque assolutamente possibile, moralmente parlando, che il Municipio d'Arona intendesse con la tenue offerta di 50,000 lire fare altro, come si è detto nella relazione, se non che un'offerta emulativa per avere il favore dei membri del potere legislativo che dovevano pronunciare sulla linea della strada ferrata.

E tanto è vero che il Consiglio comunale nel primordio della sua proposta, per accennarne, per avvilupparne il sentimento, a così dire, in una sola parola, così si esprime: « località di un porto di concorso in questa rada da servire di rimbarco, e all'imbarco in continuazione della strada ferrata. »

A me pare che tal fosse anche il concetto del signor ministro quando proponeva la legge sulla strada d'Arona, in quanto che nel suo rapporto appunto fa cenno di questo concorso come di cosa che scemava la spesa del Governo necessaria per la costruzione di quel porto.

Il signor ministro certamente non poteva avere in vista di far, oltre la strada ferrata, un porto a beneficio della città di Arona, ma sibbene un porto che fosse necessario alla strada ferrata: quindi non veggo possibilità che l'ufficio centrale, malgrado le spiegazioni date dal signor ministro, senta diversamente da quanto espresse nella sua relazione a questo riguardo.

L'ufficio termina il rapporto dichiarando che proporrà quell'ordine del giorno che gli parrà più conveniente, sentiti gli schiarimenti del signor ministro.

Io debbo spiegare quale fu il pensiero che mosse l'ufficio a fare questa riserva: mi rincresce il dirlo, ma fu il dubbio che il signor ministro non avesse sufficientemente manifestato interessamento per far concorrere alla spesa del porto il Consiglio d'Arona nel trasmettere la deliberazione all'ufficio medesimo.

L'ufficio centrale si sarebbe aspettato che il signor ministro, dopo aver accettato l'ordine del giorno della Camera dei deputati, quando ricevette la deliberazione negativa e che la comunicò al Senato avesse esplicitamente dichiarato nel tempo stesso che, a fronte di quel rifiuto, era intenzionato di circondarsi di tutti i lumi legali necessari per vedere se fosse il caso d'intraprendere un immediato giudizio contro il Municipio d'Arona.

Il silenzio del signor ministro nel trasmettere quella deliberazione negativa ha colpito l'ufficio centrale, ed io non credo di doverglielo menomamente nascondere.

L'ufficio ritiene quindi che il signor ministro sia in obbligo, dopo il voto da esso accettato dalla Camera dei deputati, voto in cui l'ufficio è d'avviso che il Senato debba concorrere, sia in obbligo di spiegare con precisione se intende di muovere una lite al Municipio d'Arona, sempre quando, dopo un maturo studio fatto dalle persone più competenti negli studi legali, non gli venga a risultare che in questa lite il Governo sarebbe assolutamente perdente, in virtù della forza legale che possono avere i termini della deliberazione.

Io quindi pregherei ancora il signor ministro, poichè ha chiesto la parola, di spiegare ben categoricamente la sua intenzione a questo riguardo, onde vedere, a tenore delle riserve che l'ufficio centrale ha fatto, quale ordine del giorno abbia da proporre al Senato.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Io non risponderò alle molte osservazioni fatte sulle condizioni di questo porto, sia limitato quale è presentemente al servizio della

strada ferrata, sia ampliato in guisa che possa servire alla navigazione del lago, mi restringerò solo a dire che lo stesso onorevole relatore aveva dapprima assentito nella massima che fosse interesse generale dello Stato di costruire in Arona un vero porto, il quale servisse d'approdo a tutti i navigli del lago Maggiore e giovasse a tutte le relazioni interne del paese, sia provenienti dalla strada ferrata, sia dalle strade ordinarie. Poscia egli ha opinato che sia assolutamente necessario non formare per ora che uno scalo pei bisogni della strada ferrata.

Io non ripeterò i motivi pei quali reputo invece indispensabile che il porto serva a tutto il commercio. Il confronto che si vuol fare del porto d'Arona con quello da me citato, del lago di Costanza, ove dissi esistere una darsena ed un porto principale, punto non regge. Giacchè non fu mai pensiero del Governo di costruire ad Arona un porto così vasto e compiuto quale quello suddetto, il quale serve a diversi usi, e fra questi ho menzionato la darsena.

Quanto poi ai pericoli di frodi da lui temuti a danno dell'amministrazione ed altri consimili disordini che possono succedere in quel porto, le osserverò che nello stesso modo con cui l'amministrazione sorveglia il servizio nella stazione, eserciterà anche la sorveglianza nel porto, il quale non è certamente di più difficile custodia di quello che lo sieno le grandi stazioni ove esistono considerevoli magazzini di merci d'ogni genere, le quali danno luogo ad un gran movimento di persone, senza che perciò abbiansi dovuto sinora lamentare i temuti inconvenienti o disordini.

Non può venire in mente ad alcuno che il Governo costruisca un porto pel servizio di una strada ferrata da lui esercitata, e quindi lo abbandoni senza alcuna sorveglianza.

Circa poi all'ultima osservazione che l'onorevole senatore mi fa relativamente alla necessità di azionare in giudizio il comune d'Arona per costringerlo al pagamento della quota di concorso da lui deliberata, io ebbi già l'onore di assicurare il Senato che, dappoichè e la Camera dei deputati e l'ufficio centrale avevano espresso l'avviso che fosse meno fondata l'opinione del Ministero, non essere desso assistito in diritto a ripetere dal comune le 50,000 lire da lui offerte se non quando s'intraprendesse realmente la costruzione di un vero porto, il Ministero era pronto a fare tutti gli atti occorrenti per riescire nello scopo desiderato.

Egli dice che nel mandare all'ufficio centrale, in seguito a sua richiesta, la risposta data dal comune d'Arona all'eccezione fattogli dal Governo non ho accennato di aver disposto per convenirlo in giudizio a dar ragioni del suo rifiuto a pagare l'offerto concorso.

Confesserò schiettamente che avrei creduto superfluo il dire che farò ciò che sono obbligato a fare, e che certo non tarderò ad eseguire.

Del resto voglia anche osservare che nella lettera con cui gli fu da me trasmessa quella deliberazione del Consiglio municipale si disse che questa era giunta al momento, e sta infatti che la ricevetti nel punto in cui stavo per mandare al Senato tutti i documenti chiestimi.

Ora dunque, quando mi sarà restituito quel documento, sentirò senza ritardo l'avviso dei consiglieri del Ministero, e poscia, se sarà d'uopo, farò procedere contro il comune agli atti opportuni, senza che abbia bisogno di essere a ciò compulsato con un ordine del giorno del Senato, quasiché si potesse sospettare delle intenzioni del Ministero dopo l'ordine del giorno adottato dalla Camera elettiva, stato dallo stesso Ministero accettato.

Io non farò ulteriori osservazioni sull'incertezza, sui dubbi esternati circa la buona riuscita dell'opera, solo accennerò riguardo al paragone che si è voluto fare dei lavori del porto d'Arona con quelli di San Paolo, che da quanto ebbi l'onore di esporre al Senato parmi risultò all'evidenza come le persone che informarono l'ufficio centrale sull'andamento delle opere sono affatto ignoranti di simili costruzioni; poichè paragonare gl'inconvenienti che possono incontrarsi nella fondazione d'una fabbrica o muro qualunque con quelli che si manifestarono nel tronco di San Paolo, originati unicamente dall'enorme peso di rilevati dell'altezza di 30 metri al disopra del livello del piano, è tal confronto che non può essere fatto se non da chi non ha la benchè menoma idea dei procedimenti e dei fenomeni cui vanno soggetti lavori di tal natura.

Molto più strano poi si è l'asserto che il muro in costruzione nel porto abbia relazione colle fabbriche interne della stazione, perchè serve anche a sostenere il terrapieno di questa, che si è dovuta elevare al piano della ferrovia, al cui livello sono situate le fabbriche che servono ai bisogni del servizio, e che per nulla dipendono dal muraglione di cui si tratta.

Conchiuderò ripetendo che, qualunque pur sia la mia opinione personale sul merito dell'offerta del comune di Arona, io non tarderò a consultare i consiglieri legali del Ministero, e se il loro avviso sarà potersi sostenere con speranza di buon successo un giudizio contro il comune, io manderò procedere a tutti gli atti occorrenti per farlo dichiarare tenuto al pagamento dell'offerto concorso.

**DI SAN MARTINO, relatore.** L'ufficio centrale, prendendo atto delle dichiarazioni fatte dal signor ministro, prescinde dal proporre il suo ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Ed io chieggo il voto del Senato sulla chiusura della discussione generale.

Chi vuol passare alla discussione dell'articolo unico della legge, sorga.

(È approvato.)

Leggo l'articolo unico, il quale è così concepito:

« È autorizzato lo stanziamento nel bilancio del 1855 dei lavori pubblici della somma di lire 300,000 per l'esecuzione delle opere parziali relative al porto d'Arona indicate nel progetto dell'ingegnere cavaliere Negretti in data del 31 dicembre 1854. »

Chi l'approva, sorga.

(È approvato.)

Essendo l'ora alquanto avanzata, e presumendo che il Senato forse non vorrà discutere, dopo questa, altre leggi, farò procedere all'appello nominale per lo squittinio segreto su questa legge.

Invito intanto il Senato, secondo ciò che ho già avuto l'onore di dire, di voler intervenire domani a mezzodì negli uffizi per esaminare le leggi oggi presentate, e quindi alle ore 2 vi sarà seduta pubblica per le altre quattro leggi poste all'ordine del giorno d'oggi.

Si passa allo squittinio segreto.

Risultato della votazione:

Votanti . . . . .	59
Voti favorevoli . . . . .	54
Voti contrari . . . . .	5

(Il Senato adotta.)

La seduta è levata alle ore 5 1/4.